

Montecchio Maggiore

celebra i suoi castelli



continua la pubblicazione di

“Col cantare el tempo passa...”

di Adriano Toniolo



Vicentini nel Mondo

www.entevicentini.it



Montecchio Maggiore un colle due castelli



Un colle, due Castelli.

I Castelli di "Giulietta e Romeo" a Montecchio Maggiore? Sono un luogo incantato, dove l'amore più appassionato cantato da William Shakespeare, il più grande dei poeti, incontra la Storia.

Per noi montecchiani, il primo apparire del loro profilo all'orizzonte ci fa capire di essere arrivati a casa. Quel colle, quei due Castelli, non sono solo, come ci dice la Storia, il nucleo attorno al quale nei secoli è nata e cresciuta la nostra comunità: sono ancora oggi il segno di riconoscimento della nostra Città e anche il punto da cui spaziare verso orizzonti lontani, in direzione della laguna di Venezia o gli Appennini.

È innegabile: tutti noi ci riconoscono nei Castelli e fu sempre nostro vanto mostrare le rocche lassù sull'alto del colle agli ospiti di passaggio. Lo splendido palcoscenico naturale, sormontato dalle testimonianze architettoniche ora non più ammassi di rovine con porte aperte e muraglioni sforacchiati ma vitalizzati dopo diligenti restauri, è anche il "respiro" di una Montecchio laboriosa e indaffarata, quando arriva il momento di ritemperarsi nel corpo e nello spirito.

Bastano pochi passi per abbandonare il traffico e il rumore della città e rifugiarsi nel silenzio dei sentieri, fino a salire alle alte rocche e guardare da lì, con salutare distacco, l'operosa vivacità del mondo circostante di Alte Ceccato e Brendola, di Montebello e Arzignano, di Altavilla e Sovizzo, di Trissino e Castelgomberto etc.

Su questo colle, su questi Castelli che tutti noi amiamo, ancora mancava un libro che ci dicesse tutto, o quasi, magari anche stupendoci un pò.

Le mura dei Castelli, ad esempio, come sono state costruite, quando e da chi? La risposta ci arriva da una meticolosa analisi delle tecniche edilizie adoperate e dai "segni" lasciati dagli scalpellini, che ci riportano perlopiù ad interventi trecenteschi operati durante la signoria degli Scaligeri.

Lo studio della toponomastica svela l'origine del nome "Montecchio"



In apertura una splendida panoramica dei Castelli di Montecchio Maggiore, sotto, spettacoli al Castello di Romeo.

In questa pagina, la rievocazione medioevale e un suggestivo momento colto durante una delle serate al Castello di Romeo. Qui sotto, a chiudere, la foto di un Natrolite, minerale del Monte Nero di Montecchio Maggiore

Le foto sono tratte dal libro "MONTECCHIO MAGGIORE, UN COLLE DUE CASTELLI"



(da Monteclo, Monticlo, Monticulo) e anche perché, fra i tanti Montecchio che si trovano in Italia, proprio al nostro è toccato l'aggettivo di "Maggiore" (Maior, l'altura maggiormente fortificata). I nomi di luoghi a noi ben noti ci riveleranno storie inaspettate, capaci di farci sognare e tornare al passato.

L'abbiamo accennato all'inizio: non sono forse i due Castelli il luogo del sogno d'amore più famoso nel mondo, quello di Giulietta e Romeo, immortalato da Luigi da Porto e William Shakespeare, e anche la memoria dei contrasti tra le loro famiglie, i sogni di libertà dei due cuori prigionieri di un odio non loro, le nozze segrete, l'infelice epilogo?

Infine la Storia. Tutta la storia di quest'area la troveremo riunita nelle sue diverse fasi. Quella naturale, innanzitutto, che ci riporta ai tempi in cui anche Montecchio era sommerso dal mare, con barriere coralline ben testimoniate, ad esempio, dai fossili di oltre 35 milioni di anni fa di SS. Trinità.

Lo studio dei periodi più antichi della storia umana, partendo dalla preistoria e arrivando all'epoca romana, ci fa capire la vivacità e l'intensità della frequentazione di queste terre fin dal lontano passato.

L'attenzione poi si concentra sul Medioevo per arrivare con veloci passi e chiara esposizione all'epoca moderna e i giorni nostri che vedono il castello di Romeo trasformato in prestigioso palcoscenico per manifestazioni estive, con lo sfondo di un poderoso Mastio e un cielo pieno di stelle.

Un libro, quello sul colle dei due Castelli, di cui si sentiva fortemente la mancanza e che è stato realizzato grazie al contributo della Regione del Veneto e la sensibilità della famiglia Galassini, a ricordo della professoressa Carolina Cola Galassini, prematuramente scomparsa, che ha lasciato un caro ricordo di sé in tutti noi.

La grande abbondanza di magnifiche foto, e i riassunti in lingua inglese forniscono anche ai numerosissimi turisti che ogni anno visitano i Castelli un gradito ricordo, un pezzetto della nostra Montecchio da riportare con sé nelle loro case, in giro per il mondo.

Prof. Claudio Beschin

Assessore alla Cultura
Comune di Montecchio Maggiore

Asigliano

Il Comune del Basso Vicentino celebra ogni anno la Festa del Radicchio

CENNI STORICI

Il radicchio rosso è una cicoria e dunque uno stretto parente della pianta spontanea che allietta i cigli delle strade e gli incolti con l'azzurro intenso dei suoi fiori, simili a piccoli astri.

Pianta di poco conto, si direbbe, ma sbagliando perché per secoli, in tutta Europa, le sue foglie sono state considerate pregiate come verdure e foraggio e le sue radici carnose venivano seccate, tostate e macinate e utilizzate come surrogato del caffè. La varietà più pregiata presenta un cespo ovale compatto, con foglie di colore rosso scuro e nervatura centrale bianca, bene evidente. Viene coltivato sia in forma precoce, disponibile sul mercato da ottobre a tutto novembre, sia in quella tardiva, pronta al consumo da dicembre a gennaio inoltrato, dopo un periodo di forzatura che conferisce al prodotto consistenza croccante e gusto amarognolo. Proprio per queste caratteristiche la varietà è richiesta in primo luogo per il consumo fresco. In secondo piano, la produzione di una varietà a cespo medio-grande, ben chiuso, tendente alla forma sferica; le foglie hanno consistenza croccante e gusto amarognolo. Adatto al consumo fresco, è tuttavia preferito per la trasformazione come ingrediente di risotti, paste ripiene, torte salate e salse o, appassito in tegame, come verdura di contorno alle carni brasate. Il radicchio rosso ha proprietà diuretiche e depurative e trova indicazione anche nei casi di demineralizzazione, stipsi, anemia, diabete, iperuricemia e insonnia.

22ª FESTA DEL RADICCHIO

Il tradizionale convegno della festa del radicchio quest'anno ha posto come tema " Il radicchio rosso di Asigliano: cento per cento prodotto agricolo italiano"; un confronto a più voci. Alla tradizionale Festa del Radicchio è stato presentato il marchio depositato del radicchio rosso di Asigliano. "L'acquisizione due anni fa della Deco, la denominazione comunale - ha detto il sindaco Fabrizio

Il pranzo a base di radicchio rosso



Ceccato - è stato un passaggio importante, ma non sufficiente per tutelare un prodotto che si è evoluto in questo ventennio sino a diventare l'eccellenza dell'economia locale per cui si è reso necessario un marchio vero e proprio".

Dopo i saluti dell'assessore regionale al bilancio e agli enti locali Roberto Ciambetti e di Germaine Barreto di "Vicenza Qualità" sull'impegno istituzionale per promuovere la produzione agricola locale, Giovanni Toso, responsabile del credito della Banca del Credito Cooperativo Vicentino di Pojana Maggiore, ha sottolineato l'impegno della banca a sostegno dei prodotti agricoli locali che cominciano ad essere aggrediti dalla globalizzazione.

Il tecnico Silvano Padovan ha quindi illustrato le qualità organolettiche del radicchio, un vero toccasana dell'alimentazione quotidiana per la prevenzione di tante patologie. Dell'infinita versatilità del radicchio rosso in cucina ha parlato invece Elio Spiller presidente dell'associazione Terra Nostra.

Infine, il presidente della Coldiretti Vicenza Diego Meggiolaro ha evidenziato i caratteri dell'imprenditorialità agricola di Asigliano e l'impegno della Coldiretti a difesa del prodotto italiano.

"Il valore del territorio - ha detto - è dato dalla presenza delle aziende famigliari che lo mantengono vivo. C'è un saper fare, una dedizione che si vede nei campi, e il suo valore aggiunto è frutto della capacità di continuare a selezionare il meglio senza accontentarsi. Asigliano è in grado di fare economia e produrre ricchezza con le sue eccellenze ma, come tutto il prodotto italiano, deve essere tutelato e valorizzato. La buona tradizione della campagna non è solo produzione di alimenti, ma anche il gusto di stare a tavola".

Albano Mazzaretto

Tratto da "Il Basso Vicentino" n. 46 di gennaio 2012
mensile di informazione e cultura dell'area berica

L'esposizione del prodotto



Cornedo Vicentino

Mostra fotografica sull'emigrazione

La rassegna fotografica dell'Ente Vicentini nel Mondo esposta presso l'Istituto Adolfo Crosara



In alto, da sinistra, Paola Maria Bertocchi, Presidente del Consiglio Comunale di Cornedo Vicentino, componente della Commissione Cultura e del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Ente Vicentini. A fianco, l'Assessore all'istruzione del Comune di Cornedo Luca Cabianna. Seguono alcune immagini della mostra e qui a lato, il signor Giuseppe Albieri e la moglie Marie ex emigrati in Svizzera.

La dirigenza scolastica ed i docenti di lettere dell'Istituto Comprensivo Adolfo Crosara di Cornedo Vicentino hanno accolto favorevolmente la proposta dell'Amministrazione Comunale di coinvolgere i ragazzi delle terze medie in un progetto volto a far loro conoscere meglio la storia della nostra emigrazione.

Il progetto prevede un percorso nell'approfondimento del tema iniziato nel dicembre scorso con l'inaugurazione in Aula Magna della mostra fotografica messa a disposizione dall'Ente Vicentini nel Mondo e si concluderà a maggio con una conferenza sull'emigrazione promossa dall'Ente Vicentini stesso in collaborazione con la Regione Veneto.

Hanno partecipato all'inaugurazione oltre all'Amministrazione Comunale nelle persone del Sindaco Martino Montagna, del Presidente del Consiglio Comunale, Paola Bertocchi e dell'Assessore all'Istruzione Luca Cabianna, anche il Signor Giuseppe Albieri e la moglie Marie (ex emigrati in Svizzera) che porteranno la loro testimonianza nella conferenza prevista per la prossima primavera.

Durante l'inaugurazione, ogni classe di terza media ha messo in scena una rappresentazione sul tema Migrazioni di ieri e di Oggi: alla lettura di brani di autori, si sono alternate testimonianze sul vissuto non solo dei nostri emigranti ma anche dei nuovi immigrati in Italia, molti presenti in sala.

La mostra, allestita con diligenza dalla bibliotecaria Gianna Dalle Rive, è stata poi aperta al pubblico la seconda settimana di gennaio "Ritengo questo tipo di esperienza molto utile" ci ha detto la dr.ssa Paola Bertocchi (che è anche componente la Commissione Cultura e membro del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Ente Vicentini) "perché mette in risalto aspetti trascurati dai libri di storia e aiuta i nostri giovani a capire le problematiche attualissime dei flussi migratori".



Omaggio di Chiampo a Candido Portinari

Allestita una bella mostra dell'insigne artista, figlio di Giovanbattista Portinari e Domenica Torquato, emigrati in Brasile nel 1897



Correvano l'anno 1897. Chiampo viveva la grande crisi economica che attanagliava la nostra nazione sin dall'unità d'Italia. La mancanza assoluta d'industrie, fatta eccezione di quella estrattiva del marmo, costringeva la popolazione a una vita di miseria e di stenti. L'agricoltura si sviluppava nello stretto fondovalle e, con difficoltà in collina, sfruttando piccoli pianori realizzati con la costruzione di terrazzamenti; vita dura, senza prospettive per la famiglia. Già da una ventina d'anni era iniziata l'epopea della migrazione verso il nuovo mondo, Brasile, Argentina, Stati Uniti d'America. Lo Stato italiano nulla faceva per trattenere le centinaia di migliaia di connazionali che lasciavano quel poco che avevano per tentare la fortuna in terra straniera. Un indecente silenzio copriva questa realtà che affievoliva la tensione sociale in patria diventando una valvola di sfogo. Più gente se ne andava e meno bocche da sfamare rimanevano, meno disoccupati premevano sulle fragili strutture incapaci di dare positive risposte alla ricerca di un lavoro. In questo clima presero la decisione di emigrare Giovanbattista Portinari e Domenica

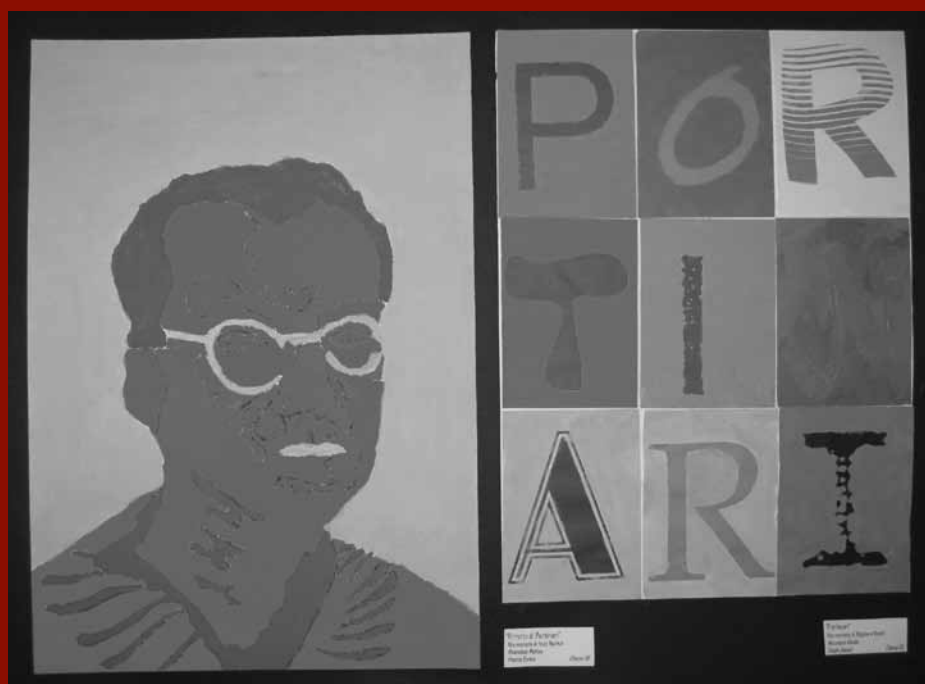
Torquato, una famiglia giovane che desiderava dare ai propri figli una prospettiva di benessere e una vita dignitosa. Arrivati nello stato di San Paolo, trovato casa e lavoro presso una fazenda di coltivazione del caffè, nel dicembre del 1903 mettono al mondo il piccolo Candido, destinato a diventare il più grande artista brasiliano del secolo scorso.

L'Istituto Comprensivo Alessandro Faedo di Chiampo, guidato dalla professoressa Fiorella Menti, ha voluto ricordare questo illustre discendente della propria terra con una serie d'iniziative di carattere artistico, programmate dalla scuola media Silvio Negro con il coordinamento dei professori Nascimben e Molon.

Lo scorso anno una rappresentazione teatrale ha illustrato la vita di Candido, le sue passioni, i suoi interessi, la sua arte, la storia della migrazione dei suoi genitori. Quest'anno invece si è pensato a una bella mostra, aperta al pubblico grazie alla disponibilità dell'Amministrazione Comunale nelle persone del Sindaco Antonio

Boschetto e dell'Assessore all'Istruzione Alessandro Tonin, in biblioteca. Un video riassume la figura dell'artista mentre in una sala sono raccolti quattordici pannelli che sintetizzano i momenti topici dell'avventura umana di Candido e i campi d'interesse che hanno influenzato la sua arte e le circa cinquemila opere da lui prodotte nell'arco breve della sua vita.

In un'altra sala sono raccolti i disegni fatti dai ragazzi, cercando di riprodurre le opere più indicative del maestro, con una visione influenzata dal quotidiano. Ne esce una raccolta che ben rappresenta l'excursus artistico e la personalità di Candido Portinari che, grazie a una borsa di studio vinta a Rio de Janeiro nel 1928, ha la possibilità di vivere a Parigi per un certo periodo e toccare con mano e conoscere gli artisti del tempo e la loro arte. Cubismo, futurismo, espressionismo, impressionismo, realismo, dadaismo sono presenti significativamente nelle sue opere, anche se la sua cultura e sensibilità lo porta a un'arte pittorica tutta propria e ineguagliabile.



PERSONAGGIO



L'apertura della mostra, con la lettura della lettera di saluto dell'Ambasciatore del Brasile in Italia, ha coinvolto i ragazzi della terza D in prima persona e, simbolo della migrazione verso il sud dell'America, hanno cantato l'inno dell'emigrante "Merica Merica" sotto la guida di Bepi de Marzi, famoso musicista di casa nostra. La presenza di tanta folla testimonia l'interesse per l'artista che nella sua seconda e ultima presenza in Europa, in occasione di una personale sponsorizzata dalla FIAT a Milano, ha voluto far visita alla terra natia dei suoi genitori. I più anziani ricordano quel momento e la commozione da Candido provata nell'entrare tra le mura della casa che ha visto nascere la sua famiglia. Innamorato della sua arte, ammirato da tutto il mondo, morì di pittura. Sconsigliato dai medici a continuare a lavorare con colori che contenevano il piombo e minavano la sua esistenza fece quello che un artista non poteva non fare. Scelse di morire per la sua arte, piuttosto che vivere lontano da essa. Anche questa decisione caratterizza un'esistenza che l'ha visto impegnato non solo nel campo della pittura ma anche nel sociale e nella politica. La sua scelta di difendere i più deboli, i diseredati della terra brasiliana si è concretizzata in una serie di opere di grande valenza umana, che hanno lasciato un segno profondo nel tessuto della società carioca.

Ferruccio Zecchin

Presidente Comm. Cultura dell'Ente Vicentini e Consultore



Ritorno nei luoghi d'origine

Dal Brasile
con nostalgia
«Questa è
la terra dei
nostri avi!»

Dal Brasile per la quarta volta. Vuole rivedere il paese d'origine degli avi, i parenti, e rivivere nuove emozioni. È Valerio Gabrielli, nipote di emigranti italiani partiti da Oliero di Valstagna alla fine dell'Ottocento. In Italia la prima volta nel 1994 come turista, ritorna nel 1999 con la speranza di trovare le origini della sua famiglia. Nel 2004 la figlia Dulce e la mamma giungono finalmente a Valstagna e incontrano, a Oliero, il cugino Giovanni Gabrielli. Dopo oltre un secolo si chiude il cerchio. Giovanni Gabrielli vola in Brasile per ricambiare la visita ed è festa grande.

«Il desiderio di trovare le radici della nostra famiglia è stato per molti anni un sogno - dice Valerio - ora che finalmente si è avverato desideriamo rinsaldare il legame di una famiglia ormai dispersa. Da questi comuni sentimenti nasce anche il viaggio di questa estate». Valerio Gabrielli, ingegnere chimico specializzato nell'industria della cellulosa, ha avviato in Brasile e in Cile un'importante azienda di prodotti chimici per l'industria della carta. I suoi studi e la stessa attività imprenditoriale non sono nati per caso. Il nonno Antonio era figlio di quel Giovanni fu Nicolò, nato a Valstagna nel 1856, che, oltre a coltivare il tabacco, aveva lavorato in una delle tre cartiere attive a quel tempo ad Oliero. I ricordi della loro terra d'origine non si erano mai assopiti, né spenti, affioravano spesso nei loro discorsi e la nostalgia del paese natale era rimasta sempre viva nel cuore. Ne parlavano spesso in famiglia. Ma ci sono voluti oltre cento anni perché sulle tracce delle loro radici italiane giungesse finalmente una loro giovane pronipote, Dulce Gabrielli. Qualche anno fa, in Italia per motivi di studio, da Firenze raggiunge in treno Padova, quindi Carpanè-Valstagna, ignorando di essere arrivata nella terra dei suoi avi. Girovagando per il paese sosta davanti al Monumento ai Caduti. Leggendo il lungo elenco dei soldati caduti nella prima e seconda guerra mondiale per la prima volta trova i nomi di alcuni Gabrielli. «Sono arrivata nel paese che cerchi - telefona in lacrime al papà - Questa è proprio la terra dei nostri avi, il nostro paese d'origine».

«Il nonno e il papà - racconta Valerio - hanno lavorato tutta la vita



perché i figli studiassero, conoscessero la cultura italiana e avessero migliori condizioni economiche».

Anche per Giovanni Gabrielli la conoscenza dei parenti brasiliani è stata una felice sorpresa, una scoperta. Prima ignorava i suoi antenati emigrati in Brasile. In Municipio, a Valstagna, i coniugi Gabrielli hanno incontrato il sindaco Angelo Moro che, dall'archivio comunale, ha fornito preziose notizie sulla loro ascendenza. Enthusiastiche le loro impressioni su Valstagna: «È un paese lindo, incantevole!», commenta la signora Lucia Gabrielli. Durante la loro permanenza hanno voluto visitare il Sacrario di Cima Grappa per onorare i Caduti della grande guerra. Sulla Via Eroica, la mano destra sul pennone e la sinistra al cuore, Valerio ha reso gli onori al tricolore.

L'epopea dei Gabrielli...

Nella primavera del 1897 Giovanni Gabrielli, quindicenne, partiva da Oliero con i genitori, Antonio e Pierina, e altri due fratelli più piccoli. La famiglia lasciava l'Italia per il Brasile in cerca di lavoro e di fortuna. Dopo un viaggio durato un intero mese sbarcarono a Santos, nello

...dalla cartiera di Oliero a Caieiras

Stato di San Paolo, e la famiglia trovò una prima sistemazione e un lavoro nella coltivazione del caffè a Campinas, un paesino agricolo. In seguito la famiglia Gabrielli si stabilì in altre località a nord-est di San Paolo: nel 1918 si sposta a Caieiras, dove si trova una cartiera; nel 1920 è a Salto, dove rimarrà fino al 1924, poi ritornerà a Caieiras dove Giovanni rioccuperà il suo posto di cartaro, abbandonato due anni prima. Del paese d'origine e dell'Italia il nonno Antonio e il papà Giovanni parlavano spesso in famiglia. I loro racconti stimolavano l'immaginazione e la fantasia dei più piccoli e così i ricordi della terra lontana non si erano mai affievoliti.

A distanza di oltre un secolo da quel lontano 1897, quando i Gabrielli partirono da Oliero imbarcandosi poi a Genova per il Brasile, sono scomparsi da molto tempo quei pionieri, Antonio e Giovanni, lasciando però una numerosa discendenza: nuove famiglie con innumerevoli nipoti e pronipoti che nella terza generazione hanno ritrovato le antiche origini.

Renato Pontarollo



I Gabrielli in una foto scattata di fronte al Municipio di Valstagna. Nella pagina di apertura sono ritratti davanti alla Torre Civica

dal bimensile "LA BRENTA"

Coordinamento Regionale dei Giovani Veneti eletto il nuovo coordinatore

Nel mese di febbraio, a Padova, si è tenuta la prima riunione dell'anno del Coordinamento Regionale dei Giovani Veneti con una presenza massiccia dei delegati dei giovani impegnati in Veneto nelle Associazioni dell'emigrazione, oltre che con un ordine del giorno impegnativo. Il Coordinatore uscente, Marco Di Lello, ha illustrato le attività svolte dal Coordinamento durante il suo mandato e ha fatto poi un'ulteriore verifica sulla realizzazione dei progetti in corso. A fine marzo, se verrà confermato il finanziamento regionale già erogato nel 2010, dovrebbe essere realizzato il progetto proposto dal Comitato dei Giovani Veneti all'estero.

Il progetto ha come finalità di far conoscere ai giovani delle Associazioni storiche del Veneto la realtà socio-economica ed associativa dei Paesi verso i quali sono confluiti i flussi migratori. Si tratta di un soggiorno in Rio Grande do Sul (Brasile), con un programma di visite alle Associazioni venete della zona, alle istituzioni, alle imprese venete e ai gruppi giovanili delle Associazioni venete locali.

Si è quindi discusso dei progetti da presentare al prossimo Meeting dei Giovani Veneti nel Mondo che si terrà a Villorba (Treviso). Il Coordinamento ha anche provveduto, ai sensi del proprio statuto, di riconfermare la durata del mandato del Coordinatore in carica a 1 anno ed ha successivamente proceduto al rinnovo delle cariche, che ha portato al seguente risultato: Coordinatore: Nicolò Monaldi

(Associazione Veronesi nel Mondo); Vicecoordinatori: Alvis Canniello (Associazione Veneziani nel Mondo) e Fabio Pregnotato (Migrantes).

La riunione del Coordinamento ha visto anche la gradita partecipazione di Fernando Morando, Presidente dell'Associazione Veronesi nel Mondo, il quale ha fornito ai giovani alcuni suggerimenti operativi per la realizzazione dei progetti.

Il Presidente Morando ha anche posto l'accento sull'importanza della partecipazione dei giovani nella vita delle Associazioni e, a conferma di quanto da lui esplicitato, ha comunicato la modifica dello Statuto dell'Associazione che rappresenta per consentire la partecipazione di un giovane nel Consiglio Direttivo.

Claudia Stella



Dramma umano dell'emigrante solo, senza punti di riferimento



La persona che migra perde le certezze, abbandona la propria terra, gli affetti, le tradizioni, la cultura e naviga verso l'ignoto. Nella nuova situazione deve ricostruirsi un nuovo mondo di relazioni, spesso cambiare idee ed affrontare un mondo ostile. Le leggi indicano solo una strada.

La persona che non vuole interferenze né dagli esseri umani né da Dio è perché ha paura di cambiare. Ogni cambiamento di mentalità, di atteggiamenti, di comportamenti umani e spirituali è un migrare ad una nuova condizione fisica ed interiore che si esplica in un nuovo proporsi. Certamente il primo impulso a muoversi, a migrare, non è di carattere economico, di voler migliorare la propria condizione, il proprio benessere, ma è anche la voglia di fuggire da situazioni oppressive dal punto di vista intellettuale, morale e spirituale; è la volontà di provare nuove esperienze, più o meno positive, ma l'importante è provare.

La persona che migra lascia delle certezze, abbandona la terraferma dei propri sentimenti, affetti, tradizioni, l'ancora della propria cultura, si lascia dietro le spalle una famiglia, un villaggio, un paese, per navigare verso l'ignoto e l'impossibile, che spesso restano tali. Purtroppo non vi sono ricette uguali per tutti, non ci sono facili soluzioni a questo problema. Le leggi dello Stato possono indicare una strada, un percorso, valido soprattutto per chi ospita, ma, secondo mio parere, ognuno deve trovare la personale soluzione, la strada, il compromesso fra quello che cerca e quello che gli è possibile trovare. Il migrante, la persona, cioè ognuno di noi, è faber di se stesso e nello stesso momento lupo nei confronti dell'altro. Il migrante, da un punto di vista strettamente fisico e materiale, è considerato spesso, anche da noi che ci diciamo cristiani ed aperti al dialogo (a parole), carne da macello, persona da sfruttare, da inculturare perché ci pensiamo e riteniamo detentori del potere economico e della verità religiosa e scientifica. Ma è altrettanto vero che chi resta fermo, cioè noi

della vecchia Europa, che pensiamo di essere arrivati, chi non vuole muoversi in senso fisico ed interiore, intellettuale, materiale, spirituale, ideologico e mentale è persona che si chiude in se stessa, simbolo di una società assediata, asserragliata nella torre delle proprie certezze, perché ha paura che il cambiamento provochi un terremoto delle sue idee e faccia crollare le mura dell'ignoranza che sono l'unico baluardo delle sue verità. Fino a che ci saranno i muri dell'incomprensione, della repulsione verso persone diverse da noi per il modo esterno di vestirsi e per il modo diverso di credere, cioè di praticare un'altra religione, non ci si potrà incontrare. L'incontro è il primo passo: ma chi lo fa? Tuttavia se ci si vuole conoscere, scambiare idee, credo, tradizioni, culture, valori interiori è necessario arrivare al compromesso, che le leggi dello Stato e poi le disposizioni, le proposte degli enti locali devono incentivare. Il compromesso non è facile, né accettarlo né metterlo in pratica. Infatti tale atteggiamento non è attuato nemmeno verso i migranti "circolari", quelli interni all'Europa. La migrazione fisica è contemporaneamente una migrazione spirituale, un traghettare le proprie credenze su un'altra sponda, dove non si sa se potranno resistere, perdersi o consolidarsi. Migrare è cambiare vita, è scoprire che esistono altri modi di vita, è rivoluzionare la propria esistenza, è accettare l'idea di altre persone.

Coesistenza e collaborazione

Il compromesso, prima politico e poi umano, ha permesso una sottospecie di cooperazione co-esistenza, ma non ha risolto il problema di fondo, la domanda di quelle persone che hanno sfidato mille difficoltà per arrivare a

un suolo sconosciuto ed in qualche modo inospitale. Anche nel matrimonio vi è un compromesso, un dialogo tra persone: è l'unico atteggiamento per far fronte alle piccole migrazioni dei lavoratori, degli sposi, cioè di due persone, della prima ed elementare società. La mancanza di dialogo, di cooperazione spicciola, quotidiana, non educa alla grande cooperazione, alla volontà di conoscersi reciprocamente, a dialogare per scambiarsi quei valori che tutti gli uomini portano in se stessi.

Dovere dell'accoglienza

Gli sforzi per portare i primi soccorsi ai migranti, a queste persone, si sono spesso dimostrati ridicoli e denotano molta improvvisazione poiché rimangono fermi alla superficie del problema, non hanno programma, nascondono quasi una carità pelosa. Infatti appena le condizioni lo permettono, i migranti vengono dirottati verso altre Nazioni europee oppure rimpatriati. Abbiamo mostrato loro, attraverso i nostri mass-media, realtà virtuali che non rispecchiano il vissuto delle famiglie italiane, con i loro problemi e lati positivi, come in tutte le famiglie del mondo. Certamente il livello di benessere e di ricchezza sono diversi, ma mostrare loro l'Italia e l'Europa come l'Eldorado è distorcere la realtà.

Queste persone sono armate dalle loro fame, ma anche dal desiderio di scoprire un mondo che si mostra attraente, un mondo nuovo da scoprire e da sfruttare, quasi in una nemesi: fino ad oggi noi europei abbiamo invaso il Nord-Africa, e non solo, d'ora in poi sono questi immigrati che in un certo senso vengono a riprendersi il mal tolto. Certamente una nuova politica familiare con comuni cri-

teri in tutta Europa, di sostegno alla famiglia, questa realtà, unica micro-società capace di educare all'accettazione dell'altro, può dare frutti e risultati a lungo termine, risultati non immediatamente riscontrabili e palpabili, ma più duraturi ed accettati nell'intimo più profondo, idee che coinvolgono la persona nella sua interezza. Come risposta immediata a questa istanza di necessità è da ritenere che i campi di raccolta siano ancora accettabili, pur con le loro limitazioni, ma che i nuovi arrivati devono condividere nelle intenzioni, per una prima cernita fra chi è veramente fuggito dalla miseria e chi invece dalle patrie galere e che pertanto intende continuare la sua attività criminale in un altro paese.

Non penso che la pietas cristiana possa accumulare tutti in un grande abbraccio, solo perché figli di un unico Dio, poiché ritengo che anche la Chiesa (come istituzione) deve comprendere ed accettare che vi siano migranti di diversa natura, cioè i veri bisognosi e chi tale non è. Inoltre tutte le nazioni, anche quelle chilometricamente lontane, devono condividere lo sforzo di aiutare queste persone alla ricerca di un nuovo mondo, meglio di un mondo che credevano nuovo per loro, sia economicamente, sia logisticamente, sia mettendo a disposizione la loro esperienza in materia. Ritengo impossibile da parte dell'Italia affrontare da sola una tale emergenza umanitaria pur se piccola nei numeri se rapportata agli abitanti dell'intera Nazione, ma troppo importante perché troppo concentrata nello spazio e nel tempo. Gli accordi bilaterali fino ad oggi firmati dalle singole Nazioni con i paesi in via di sviluppo ed in particolare, per quanto ci riguarda, con le Nazioni del Nord-Africa, hanno sortito questa conseguenza

catastrofica: concorrenza interna fra Nazioni europee ed i Paesi del Sud Mediterraneo, impoverimento delle persone di quest'ultimi, ed infine esodo di massa per fame e sete verso nuovi mondi dove potersi saziare e realizzarsi. Sono fermamente convinto che gli accordi, se possibili, devono essere instaurati tra l'Europa e gli altri Paesi, per dimostrare sia l'unità europea sia la volontà vera di far progredire quelle nazioni, che a tutt'oggi sfruttiamo. Purtroppo finché non ci sarà una comune ed unica politica estera europea che parla un unico linguaggio, fino a che le Nazioni singole non metteranno da parte i loro interessi nazionalistici, tutto questo resterà una chimera: ogni popolo europeo difenderà il proprio orticello. Siamo ancora agli albori nella costruzione dell'Europa, abbiamo una moneta unica di cui qualcuno comincia a prevedere la fine, non vogliamo rinunciare alla nostra grandeur, altrimenti ci sentiamo interiormente sminuiti, più piccoli, non riusciamo a vedere più in là del nostro naso. La politica deve avere una visione futuristica e futuribile sui grandi avvenimenti, sui progetti che oggi possono sembrare irrealizzabili e fantasiosi, ma che sono più vicini alla realtà di quanto si immagina. Collaborare con i Paesi e tra i Paesi del Sud Mediterraneo e l'Europa è progetto possibile, serve solo un briciolo di buon senso e buona volontà da parte di tutti. Non possiamo dare sempre e solo risposte ai problemi del momento, serve una sola risposta in grado di abbracciare l'intero problema della comunità mediterranea, ma soprattutto una risposta che precede il sorgere di questi disastri umanitari. Il lavoro appena abbozzato di costruire qualche organismo che possa essere mediatore tra Nord e Sud, tra i paesi ricchi dell'Europa

e quelli poveri del Nord-Africa, deve essere incentivato, responsabilizzato sulle scelte economiche, ma anche su quelle culturali. L'Africa e l'Europa possono incontrarsi solo in questa maniera, possono riconoscere che in entrambe le sponde del Mediterraneo esistono valori e non solo atteggiamenti da combattere e tradizioni da difendere.

Si dice che il continente africano si stia muovendo verso l'Europa, provocando terremoti e disastri naturali, l'uomo può fare di meglio: si può incontrare, senza scontrare, nel rispetto reciproco. Il mondo può diventare un villaggio globale, dove ogni bambino, nuovo Cristoforo Colombo, può muoversi, sicuro di essere considerato essere umano da tutte le persone che incontra e che lo faranno crescere fisicamente, spiritualmente, economicamente e culturalmente.. La forte volontà di questi migranti di partire e di muoversi verso un nuovo mondo è la stessa che ha spinto gli uomini desiderosi di scoprire nuove terre ad andare oltre le colonne d'Ercole della cultura del tempo, a non fermarsi di fronte alle tempeste dell'oceano delle critiche e di approdare ai nuovi lidi della tolleranza e della comprensione reciproca. Purtroppo la storia non ci ha insegnato molto, meglio dire, che non vogliamo imparare dagli errori del passato che noi europei abbiamo provocato: abbiamo saccheggiato territori e culture.

Pertanto ritengo che il primo passo deve essere mosso da noi Europei nella direzione dell'Africa e non aspettare che siano le persone dell'Africa a muoversi catastroficamente, verso di noi.

Mario Zorzi

Tratto dal n. 7 di Rezzara Notizie
ottobre-novembre 2011

ABBONATEVI A VICENTINI nel MONDO

Ricordiamo che il giornale (9 numeri all'anno) viene inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede dell'Ente Vicentini.

TARIFFE:

EUR 10,00

CAD 15,00 (dollari canadesi)

USD 15,00 (dollari americani)

AUD 17,00 (dollari australiani)

CHF 15,00 (franco svizzero)



MODALITÀ DI PAGAMENTO:

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di

ENTE VICENTINI NEL MONDO

Via E. Montale, 27 (c/o Camera di Commercio)

36100 Vicenza – Italy

TRAMITE:

vaglia postale o bonifico bancario sul c/c con le seguenti coordinate bancarie:

Banca Popolare di Vicenza

Filiale di Via fermi, 130 - Vicenza

CODICE IBAN: IT 57 M 05728 11809 113570792528

IT	57	M	05728	11809	113570792528
Paese	Check	Cin	Abi	Cab	Numero conto

Codice Swift: BPVIIT22113

NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE. INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE DELL'ABBONAMENTO

Emigrazione: il sito “Veneti nel Mondo” tocca quota 100.000 visite

Al 31 gennaio, il sito Veneti nel Mondo (<http://venetinelmondo.regione.veneto.it/>), attivato dalla Regione per dialogare on line con i propri emigrati, ha totalizzato 100 mila visite, 179 iscritti a Facebook e 2.401 visualizzazioni su Youtube, dove sono presenti 17 video. Lo riferisce l'assessore ai flussi migratori Daniele Stival. “Voglio ringraziare le migliaia dei veneti nel mondo – sottolinea Stival – che utilizzano il sito e che sempre più frequentemente mi contattano attraverso questo strumento per dialogare e per essere più vicini alla loro terra d'origine e alla nostra istituzione”. “In un momento di crisi come questo – aggiunge Stival – Veneti nel Mondo è motivo d'orgoglio, perché è un progetto a costo zero,

realizzato interamente all'interno dell'amministrazione, che viene utilizzato con sempre maggiore frequenza dai giovani e che ci permette di dialogare in tempo reale e senza onerosi spostamenti. Una grande conquista per la Regione, che ha l'obiettivo di accrescere ed intensificare relazioni sempre più numerose e frequenti con tutti i nostri veneti, ovunque essi siano”. “Il sito Veneti nel Mondo – conclude Stival – senza dubbio avvicina un numero importante di utenti al mondo dell'associazionismo e alla cultura identitaria veneta, diventando così un trampolino di lancio a livello internazionale per la nostra storia, la nostra cultura e le nostre tradizioni. Ancora un grazie a tutti i nostri veneti in ogni parte del mondo”.

A cura dell'Ufficio Stampa della Regione Veneto

Stival riceve il vicepresidente della Consulta Luciano Sacchet

“Uruguayano” di Cesiomaggiore, è in Veneto per sviluppare rapporti economici. Già definito contratto milionario in sudamerica per un'azienda veneta.

Il rapporto tra il Veneto ed i suoi emigrati nel mondo sta velocemente evolvendo: sempre di più infatti i contatti servono a realizzare scambi economici ed affari che coinvolgono l'imprenditoria veneta e che possono valere milioni di euro. Una realtà che è emersa con chiarezza a palazzo Balbi, sede della Giunta regionale, dove l'assessore ai flussi migratori Daniele Stival ha incontrato il vicepresidente della Consulta dei Veneti nel Mondo Luciano Sacchet. Sacchet, di origini bellunesi (la sua famiglia è di Cesiomaggiore), è nato a Montevideo in Uruguay, dov'è diventato un affermato e stimato imprenditore, e in questi giorni è in “missione” in Veneto con l'obiettivo di concretizzare l'avvio di importanti rapporti economici tra imprese venete ed uruguayane. Non chiacchiere, ma fatti, tant'è che Sacchet tornerà in Uruguay con una commessa milionaria per un'azienda veronese. “Nelle nostre vene – ha detto Sacchet ringraziando Stival per l'impegno della Regione nel mantenere vivo il contatto con i Veneti nel Mondo – scorre sangue Veneto, ed in questa difficile congiuntura economica vogliamo e possiamo essere utili all'imprenditoria di questa Regione. Per tanti anni abbiamo avuto bisogno di aiuto e voi ce l'avete dato – ha detto Sacchet a Stival – e ora pensiamo di avere l'occasione per ricambiare. Nei paesi dove viviamo, principalmente quelli del Mercosur, l'economia sta crescendo e la stima di cui la comunità veneta può contare in tutti questi territori è una formidabile base di partenza per favorire contatti e contratti che magari l'imprenditoria veneta da sola farebbe fatica ad attivare”. Grazie al lavoro “diplomatico” delle associazioni dei Veneti nel Mondo e all'intervento di Unioncamere, ad esempio, in 3 Comuni di Uruguay, Brasile e Argentina verrà realizzato un progetto finanziato dall'Ue in materia di smaltimento dei rifiuti; mentre la

stessa impresa di Sacchet sta lavorando al potenziamento dell'aeroporto di Montevideo utilizzando materiali e tecnologie italiane e venete. “Questi – ha detto Stival – sono esattamente i risultati ai quali abbiamo puntato con la nuova impostazione data dalla Giunta Zaia ai rapporti con i nostri emigrati e oggi Sacchet ci ha portato davvero belle notizie. Fino a pochi anni fa – ha sottolineato l'assessore – ci si ritrovava per ricordare, oggi lo si fa per crescere tutti assieme, veneti del Veneto e Veneti nel Mondo”. Stival e Sacchet hanno anche colto l'occasione per un confronto sulle iniziative da attivare nel 2012 e sui contenuti da dare al prossimo meeting annuale della Consulta. Rammarico è stato espresso da entrambi per le polemiche che hanno accompagnato gli stanziamenti previsti dalla Giunta per il bilancio 2012. “Tanti veneti in tante parti del mondo – ha detto Sacchet – ci sono rimasti male, ma non vogliamo rinfocolare polemiche: probabilmente si è trattato solo di poca conoscenza della realtà e delle dinamiche che regolano la vita e l'esistenza dei veneti nel mondo, che sono estremamente complesse e proprio per questo non è una colpa non conoscerle a fondo”.



A cura dell'Ufficio Stampa della Regione Veneto

Equipaggio Università Veneziane vince l'internazionale del capodanno cinese

A Sidney i leoni veneti stravincono le regate di Dragon Boat

Ventimila spettatori, duemila atleti, tanto sole e l'equipaggio Università Veneziane vincitore dell'internazionale del Chinese New Year Dragon Boat Festival a Sydney, in Australia.

“Non ci hanno fatto partecipare alla finale assoluta” – commenta Andrea Bedin, capitano dell'equipaggio – “altrimenti avremmo rischiato di portare a casa l'oro”. “Abbiamo vinto entrambe le nostre batterie di qualificazione, facendo registrare uno dei migliori tempi della giornata” – continua Bedin – “ma il regolamento quest'anno prevedeva la partecipazione ad una sola finale”. “Siamo comunque molto soddisfatti” – conclude Bedin – “anche perché abbiamo vinto con una barca di vantaggio sull'Aerodragons di Los Angeles”.

Subito dopo le gare Andrea Bedin ha rilasciato un'intervista alla SBS Radio.

“Abbiamo creduto in questa trasferta ed i risultati ci hanno dato ragione” – afferma Maria Balanos, Team Leader dell'equipaggio – “ma il successo dell'iniziativa è l'insieme di molti fattori, tra cui rinnovata accoglienza ricevuta dalla comunità veneta locale”.

“Ci terremo a ringraziare” – continua Balanos – “le Università Ca' Foscari e IUAV, il Cus Venezia, il Comune ed la Provincia di Venezia, la Federazione Italiana Canoa Kayak, la LottoSport per la fornitura del vestiario e la Regione del Veneto, che già nella trasferta del 2010, attraverso l'unità di progetto Flussi Migratori, aveva creato i presupposti per l'incontro tra l'equipaggio e la Federazione Veneta del NSW. L'equipaggio Università Veneziane era composto da Andrea Bedin (capitano), Maria Balanos (team leader), Roberto Olivotto, Paolo e Carlo Ganzerla, Mario Maraldo, Martina Santi, Michele Semprebbon, Mauro Rossetti, Andrea Bolzoni, Antonio Loria, Susan Berry, Veronica Giles-Cook, Fiona Mischlewski, Jenny Porter, Rachel Giang, Robyn Bruce, Nicola Frowes, Gavin Godfrey (timoniere). Tempo di vittoria dell'Eq. Universities of Venice – 1'02"52

Tratto da “Comitato Giovani Veneti all'Estero”

Comunicato stampa del 05 febbraio 2012

A cura della Segreteria Venice Canoe & Dragon Boat

e-mail: venicecanoe@venicecanoe.com

presidente@venetocanoa.it

mobile: +39.335.8177188 (in Italia)

mobile: 0452.603171 (in Australia)

**Nella sequenza di foto, in ordine dall'alto:
l'Equipaggio Università Veneziane a Sydney**

Il Gruppo equipaggio università veneziane dopo la vittoria a Sydney il 5 febbraio 2012

L'Equipaggio università veneziane premiato per la vittoria



Cultura Italiana

Le nuove leve dell'italianità

A Melbourne si è tenuto il terzo Forum nazionale dell'associazione dei Giovani italiani in Australia Entusiasmo e progettualità per un impegno comune

Le associazioni giovanili italiane riflettono la «mobilità» tipica della vita dei giovani, che dipende dalle condizioni della famiglia, dagli studi, dal lavoro, dagli affetti, dalla professione, dal matrimonio, e dall'età (vale a dire la fascia compresa tra i 18 e i 35 anni) che contraddistingue il termine «giovane». Nessuna meraviglia, quindi, se queste associazioni nascono, fioriscono e, talvolta, si estinguono in un arco di tempo breve. È comunque positivo il fatto che vi siano, in continuazione, dei tentativi di formare nuovi gruppi: è un segno di vitalità della fonte alla quale attingono ispirazione e coraggio e che noi chiamiamo «italianità». Una fonte che ha avuto un momento particolarmente importante il 10-12 dicembre 2008, quando a Roma si tenne un incontro fondamentale per l'impegno di tanti ragazzi: quattrocento giovani provenienti da tutti i Paesi del mondo (una quarantina dall'Australia) si ritrovarono nella capitale italiana per discutere del loro ruolo nei Paesi nei quali vivevano. Tale incontro ha lasciato un'eredità di entusiasmo che è stata accolta e ancora si respira nella Gia, l'associazione dei Giovani italiani in Australia, come ben si è visto nel corso dell'ultimo Forum, che ha avuto luogo a Melbourne. Dopo i Forum di Sydney e di Canberra, quello di Melbourne è stato particolarmente importante poiché si trovava ad affrontare la tenuta del nuovo Comitato direttivo, formato da giovani che non erano stati a Roma e che, quindi, non avevano ragioni per essere pervasi da una sorta di euforia collettiva. Non sappiamo quali siano state, in altre nazioni, le conseguenze del raduno romano, ma in Australia un gruppetto di giovani ha voluto ricambiare la fiducia data loro dai membri del Cgie (il Consiglio generale degli italiani all'estero) e dei Comites (i Comitati degli italiani all'estero) ai quali era stato affidato il compito di selezionare i delegati per l'incontro a Roma.

Al Forum di Melbourne hanno partecipato giovani di Sydney, Adelaide, Perth e Canberra, a spese proprie: e questo è già un elemento che fa onore alla serietà con la quale hanno vissuto questo evento. Il Forum ha avuto momenti di svago in un bar-ristorante cittadino, anche per rompere il ghiaccio, e per consentire ai partecipanti di conoscersi. Poi ci sono stati incontri importanti volti a qualificare gli obiettivi perseguiti dalla Gia, e a redigere un nuovo statuto. Presso l'Istituto italiano di cultura, dopo i saluti del presidente uscente della Gia, Talis Evans, e una relazione di Maryclare Cassisi-Young, presidente del Comites del Victoria, si sono tenuti tre «laboratori»: il primo per i «nuovi arrivati» sui problemi inerenti la legislazione australiana in materia di residenza nel Paese, guidato dal giovane avvocato di Brisbane, Fabio Orlando; il secondo sulla cucina italiana come «valore» da salvaguardare e promuovere – laboratorio curato da Angela Villella e Teresa Oates –; e il terzo sulla cultura e la lingua italiana, curato dal personale dell'Istituto italiano di cultura. Successivamente c'è stato un incontro con un «Panel Discussion», nella sede del Coasit, al quale ha partecipato il console generale d'Italia, Marco Mattacotta Cordella; il presidente della Camera di Commercio, Ben Silluzio; il parlamentare Dom Nardella, l'attore Frank Lotito, e altri esponenti della comunità. All'incontro ha fatto seguito l'assemblea della Gia che ha eletto il Comitato per l'anno prossimo.

Il presidente in carica, Talis Evans, pur rimanendo nel Comitato, ha lasciato la guida del gruppo per motivi di lavoro. Presidente è stata eletta Federica Cologni (Melbourne), vicepresidente Manuela Lalli (Perth), tesoriere Jonathan D'Angelo (Perth), segretario Nicholas Butera (Melbourne), e consiglieri Talis Evans, Francesco Presacco, Mirella Mammone, Kylie Davenport, Luca Rosati e Chris Testa. Molti giovani della Gia, durante il Forum, hanno stabilito rapporti di amicizia e collaborazione con i coetanei arrivati di recente dall'Italia, tra i quali alcuni assistenti linguistici. L'interscambio di esperienze, a livello culturale, tra gli italo-australiani e questi ultimi, è prezioso. «Ci sentiamo responsabilizzati – ha detto Federica – nel tenere vive le nostre radici italiane». L'assemblea ha deciso che la Gia rimanga una «federazione» di gruppi, circoli universitari, associazioni giovanili operanti nelle varie città d'Australia, ma alla quale possano iscriversi anche singoli individui. Maryclare Cassisi-Young ha messo in rilievo il fatto che la sua posizione attuale di presidente del Comites è, in un certo senso, il coronamento di un lungo impegno nelle associazioni giovanili. «Ho avuto molti ruoli nella comunità – ha affermato Maryclare –. Sono stata presidente del gruppo giovanile Club Cultura e, nel 1998, sono stata eletta nel Comites per il Victoria e la Tasmania. Sono stata tra i fondatori della Gia, e capo delegazione del gruppo di Roma. Credo che noi giovani italo-australiani abbiamo molto da offrire, non solo ai nostri coetanei in Australia, ma anche ai giovani in Italia, in un momento di difficoltà per la nazione italiana». Forse l'aspetto di maggiore attualità del Forum è stato quello di focalizzare la questione dei rapporti tra i giovani italo-australiani e i «nuovi arrivati». Questi hanno partecipato all'incontro con l'avvocato Fabio Orlando (uno dei pochi che era stato a Roma nel 2008), arrivato lui stesso dall'Italia, circa dieci anni fa, per completare gli studi di giurisprudenza a Brisbane. Oggi è specializzato in questioni che riguardano l'emigrazione. Sono alcune decine di migliaia i giovani italiani che vengono in Australia, ogni anno, con un visto «working holiday-vacanza lavoro», e molti cercano di prolungare tale visto, di lavorare e di ottenere la sponsorizzazione per rimanere in questo Paese.

Il Forum di Melbourne ha fatto un ottimo lavoro nell'avvicinare i «nuovi arrivati», e si spera che, in futuro, vi sia un rapporto costruttivo da entrambe le parti, per crescere insieme con un programma di attività condivisa. È stato bello vedere, al Forum, l'interesse di alcune associazioni regionali di Lazio, Veneto, Marche, Molise, Puglia e di altre regioni, per promuovere la Gia e la loro partecipazione con qualche giovane rappresentante. La presenza di circa 80 giovani nelle due giornate del Forum, è stata un evento positivo, che fa ben sperare per il futuro. «Per fare l'albero ci vuole il seme» scriveva Gianni Rodari in una poesia musicata e cantata da Sergio Endrigo, che vuole essere il messaggio d'augurio per il Forum di Perth del 2012.

Germano Spagnolo

Da Messaggero di Sant'Antonio Ed. febbraio 2012

Al 31 dicembre 2011 erano 4.208.977 i connazionali della circoscrizione estero

Pubblicato il decreto dei ministeri dell'Interno e degli Esteri. I censiti italiani nel mondo aumentano di 93.742 unità

ROMA - A partire dal 1° gennaio 2012 l'aumento delle pensioni per il costo vita, anche per quelle in convenzione pagate all'estero, sarà in via previsionale del 2,60 per cento. Tuttavia va ricordato che il decreto-legge n. 201/2011 (cosiddetto “salvitalia”) ha stabilito che per gli anni 2012 e 2013 la rivalutazione automatica è riconosciuta nella misura del 100 per cento esclusivamente ai trattamenti pensionistici di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo INPS. Il predetto decreto fissa inoltre nella misura del 1,6 per cento l'aumento definitivo di perequazione automatica per l'anno 2011 (con un aumento dello 0,2% rispetto a quello previsionale). Il conguaglio a credito eventualmente spettante è stato pagato con la rata di gennaio 2012. Quindi dal 1° gennaio 2012 gli aumenti di perequazione saranno garantiti alle pensioni di importo mensile fino a 1.405,5 euro (l'Inps non prende in considerazione l'eventuale pensione estera); un aumento parziale alle pensioni tra tale importo e 1.441,59 euro; nessun aumento per le pensioni oltre 1.441,59 euro. Il trattamento minimo mensile, anche per i residenti all'estero quando è dovuto, è per il 2012 di 480,53 euro, pari a un importo annuo di 6.246,89 euro comprensivo della tredicesima mensilità. Per le pensioni di vecchiaia e anzianità liquidate con decorrenza ante 1994 (per le quali si prende in considerazione solo il reddito personale) il limite di reddito che esclude l'integrazione al minimo è di 12.493 euro mentre si ha diritto al minimo intero se non si superano i 6.246 euro; per le pensioni con decorrenza successiva all'anno 1994 il reddito coniugale per il 2012 che esclude l'integrazione al minimo è di oltre 24.987 euro mentre quello che consente l'integrazione per intero è di 18.740 euro (per le pensioni con decorrenza 1994 vigono limiti reddituali diversi).

Per gli assegni di invalidità i limiti di reddito 2012 che escludono l'integrazione al minimo sono per il pensionato single oltre 11.154 euro e per il pensionato coniugato oltre 16.731 euro. Per quanto riguarda il cumulo della pensione ai superstiti con i redditi del beneficiario la percentuale di

ROMA – È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto congiunto dei ministeri dell'Interno e degli Esteri, che come stabilito dalla legge Tremaglia, indica annualmente la quantità numerica dei connazionali residenti nella circoscrizione Estero. Al 31 dicembre 2011 gli italiani nel mondo erano 4.208.977. Per quanto riguarda invece il dato disaggregato rispetto alle quattro ripartizioni troviamo che i nostri connazionali sono 2.307.683 in Europa; 1.283.078 in America Meridionale; 388.904 in America Settentrionale e Centrale e 229.312 in Africa, Asia, Oceania e Antartide. Questi dati paragonati a quelli del 2010, quando i nostri connazionali erano 4.115.235, evidenziano un aumento complessivo della comunità italiana nel mondo di 93.742 unità. La maggior parte dei nuovi censiti vivono in Europa (43.266), in America Meridionale (38.655), in Nord America (5.165) e nella ripartizione in Africa Asia e Oceania (6.656).

da INFORM n. 23-A

Importi e limiti reddituali 2012 per le pensioni all'estero

riduzione della pensione nel 2012 è nulla per redditi fino a 18.740 euro, è del 25% per redditi oltre i 18.740 e fino 24.987 euro, del 40% per redditi oltre 24.987 e fino a 31.234 euro e infine del 50% per redditi superiori a 31.234 euro. Per quanto riguarda il cumulo degli assegni di invalidità con i redditi del beneficiario nel 2012 la percentuale di riduzione è nulla per redditi fino a 24.987 euro, del 25% dell'importo dell'assegno per redditi oltre 24.987 e fino a 31.234 e del 50% per redditi oltre 31.234 euro. Per quanto riguarda l'incremento della maggiorazione sociale dei trattamenti minimi che interessa i nostri pensionati emigrati, soprattutto in America Latina ma non solo, la maggiorazione introdotta dall'art. 38 della legge n. 448/2001, il famoso “milione” garantito, è pari a 136,44 euro anche per il 2012 e spetta a patto che la pensione annuale non superi i 6.246 euro, il limite personale di reddito non superi 8.020,61 euro e il limite coniugale non superi 13.597,61 euro. E' bene ricordare che l'incremento della maggiorazione sociale può essere attribuito dal compimento del sessantacinquesimo anno di età (e non necessariamente a 70 anni) ai titolari di pensione che possono usufruire della riduzione di età secondo la contribuzione versata (a tal fine sono validi anche i contributi versati all'estero e utilizzati per il perfezionamento del diritto a prestazione italiana). Infine l'ammontare dell'importo aggiuntivo (art. 70 della legge n. 388/2000) che viene corrisposto dall'Inps con la tredicesima mensilità è di 154,94 euro e viene erogato a patto che l'importo complessivo annuo delle pensioni (compresa anche quella estera) non superi nel 2012 i 6.401,83 euro e a patto che se il pensionato è single il reddito Irpef comprensivo delle sue pensioni non superi il limite di 9.370,34 euro mentre se il pensionato è coniugato il reddito familiare non superi il limite di 18.740,67 euro.

È bene sottolineare, anche se a questo punto forse non ne vale neanche la pena, che l'Inps continua erroneamente e colpevolmente a non erogare tale importo ai pensionati aventi teoricamente diritto i quali risiedono all'estero e hanno fatto richiesta di detassazione della pensione alla fonte, e che spesso, colpevolmente, gli interessati o chi li rappresenta continuano – non si capisce per quale motivo - a non fare i relativi ricorsi per la concessione di un beneficio che spetta per legge anche a tale categoria finora esclusa. Si consiglia ovviamente ai nostri connazionali di rivolgersi ai patronati di fiducia e propriamente qualificati per tutti i necessari chiarimenti.

Gino Bucchino - INFORM

“Salviamo i corsi di Lingua e Cultura italiana”



Un apposito comitato sarà costituito a Berna il 3 marzo

ZURIGO/BASILEA - Le Fondazioni Fopras e ECAP rivolgono un appello ai parlamentari italiani eletti all'estero, ai membri del CGIE, ai presidenti dei Comites, ai Comitati Genitori, alle associazioni dell'emigrazione italiana, alle organizzazioni sindacali, ai partiti politici e agli Enti Gestori dei corsi di lingua e cultura italiana. Le due Fondazioni ricordano che nell'autunno scorso hanno lanciato l'allarme sul futuro dei corsi di lingua italiana "a seguito della drastica riduzione (-54%) del contributo previsto dal Ministero degli Affari Esteri per gli enti gestori dei corsi, che determina il rischio della loro chiusura alla fine dell'anno scolastico 2011-2012".

"Insieme - aggiungono - abbiamo organizzato un'assemblea il 3 dicembre a Berna a cui hanno preso parte più di 70 docenti, dirigenti degli enti, sindacalisti, membri del CGIE e parlamentari eletti in Europa, per richiamare l'attenzione sulla situazione di assoluta emergenza che si verificherà tra qualche mese. Nel frattempo, nonostante la grande discussione e le diverse proposte in campo, i comunicati, le prese di posizione di associazioni, partiti e sindacati e gli interventi presso il governo, la situazione non è cambiata e ogni giorno che passa diventa sempre più drammatica. Riteniamo quindi che ora più che mai sia necessaria una mobilitazione il più ampia e unita possibile per cercare di affrontare e risolvere l'emergenza".

"Facendo seguito alla proposta lanciata nell'assemblea del 3 dicembre, invitiamo quindi insegnanti, dirigenti scolastici, enti gestori, associazioni, comitati genitori, sindacati e partiti a partecipare alla costituzione di un Comitato per la salvezza dei corsi di lingua e cultura italiana. L'obiettivo del Comitato è di costruire la mobilitazione necessaria affinché il governo italiano garantisca le risorse necessarie per superare l'emergenza e garantire così un futuro ai corsi".

La riunione costitutiva del Comitato avverrà sabato 3 marzo, a Berna, alle ore 15, presso Formazione, la sede regionale della Fondazione ECAP, Freiburgstrasse 139c. La partecipazione è aperta a tutti coloro che intendano impegnarsi unitariamente per dare un futuro ai corsi di Lingua e Cultura Italiana, a prescindere dalle diverse proposte che ognuno possa avere per la riorganizzazione del settore.

Inform n. 35-A



RAI INTERNATIONAL

Sull'interruzione dei programmi realizzati per gli italiani all'estero il ministro degli Esteri Giulio Terzi risponde alla lettera del presidente Aitef Giuseppe Abbati. Segnalato l'avvio di un tavolo congiunto Rai-Mae per un'approfondita riflessione su possibili modalità innovative di diffusione della programmazione per l'estero.

ROMA - Il ministro degli Affari esteri, Giulio Terzi, ha risposto alla lettera di Giuseppe Abbati, presidente dell'Associazione Italiana Tutela Emigrati e Famiglie (Aitef), in cui veniva sollecitato un intervento orientato alla ripresa della produzione dei programmi realizzati da Rai International per gli italiani all'estero. Una lettera scritta alcuni giorni fa e indirizzata anche al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e al presidente del Consiglio, Mario Monti (vedi Inform del 10 febbraio: <http://www.mclink.it/com/inform/art/12n02905.htm>).

Terzi scrive nella sua risposta che "la Farnesina comprende e condivide le preoccupazioni delle nostre collettività all'estero". "È auspicabile che i progetti di razionalizzazione in atto non si traducano in una riduzione del livello di informazione e della conoscenza sull'Italia all'estero - aggiunge il ministro, evidenziando come la Rai resti "protagonista centrale di quel Sistema Italia che aspiriamo ad accreditare sempre

più all'estero, come la globalizzazione ci impone", definendo la rete estera del servizio radio televisivo pubblico un "elemento fondamentale della presenza politica, culturale ed economica dell'Italia nello scenario internazionale".

Terzi informa di aver fatto presente al presidente della Rai, Paolo Garimberti, la sua "viva aspettativa che i progetti di razionalizzazione per la diverse componenti della rete internazionale della Rai tengano conto anche degli interessi complessivi dell'Italia nel mondo", segnalando l'avvio, il 20 gennaio scorso, di un tavolo congiunto Rai-Mae per un'approfondita riflessione "su possibili modalità innovative di diffusione della programmazione per l'estero, pur in un'ottica di razionalizzazione dei costi, visti gli stringenti vincoli finanziari".

Inform n. 36-A

Circoli

Melbourne

Losanna

Mondelange

Valli del Pasubio

Melbourne Bicchierata annuale al Veneto Club



Alcune simpatiche foto della festa della bicchierata.

Qui a fianco, il gruppo di tutti e 12 i componenti del comitato: Bussolaro, Sandonà, Bresolin, Faggion, Rigon, Pianezze, Trentin, Bertoncello, Stocchero, Macchion, Boarotto.

Sopra, il gruppo proveniente da Vicenza con amici e paesani: da Valli del Pasubio, M. e A. Facci; da Caltrano, E. e S. Bertain; da Rossano, A. E. e A. Toso ed altri da Malo e Trissino.



Il giorno di San Stefano abbiamo avuto la nostra bicchierata annuale al Veneto Club. Siamo stati in 270 persone, inclusi molti nostri connazionali che in questo tempo si trovano a Melbourne. Il nostro presidente Mario Pianezze ha dato il benvenuto a tutti, ha letto un messaggio di buone feste del presidente delle Arti per Via di Vicenza.

Duilio Stocchero ha letto il messaggio di auguri dell'ente e quello per ricordare la proposta dei soggiorni climatici destinati agli emigrati Vicentini ultrasessantenni, che si terrà a maggio. Dopo un

generoso spuntino e bicchierata c'è stato una ricca lotteria, con bellissimi premi. Mario Pianezze ha ringraziato tutto il comitato ed i volontari per l'ottimo lavoro svolto, non solo in questa occasione ma su tutte le altre feste dell'associazione.

La nostra prossima festa sarà domenica 12 febbraio per la nostra riunione generale per eleggere il nuovo comitato.

**Il Segretario
Duilio Stocchero**



Qui sopra una veduta della sala Venezia del Veneto Club gremita di commensali e una simpatica foto di alcune signore con Babbo Natale (Rigoni, Ferraro, Storti, Vasnaver, Tasca, Milani, Stocchero).

Melbourne Eletto il Nuovo Comitato



Ecco le immagini della cena conviviale a partire dal tavolo (primo in alto) con Rigoni, Tasca, Pesavento, Rizzato, Ferraro, Vesnaver. Seguono i tavoli dei Faggion e dei Bresolin.



Qui sopra, il Comitato 2012 nella foto di rito (assente Dionisio Sandonà)

Le elezioni per gli incarichi 2012 si sono svolte nel corso della riunione generale dei Soci svoltasi presso il Veneto Club Bullen. 260 Vicentini si sono radunati nella sala Venezia al Veneto Club domenica 12 febbraio per eleggere il nuovo Comitato. Ha aperto l'incontro il Presidente Mario Pianezze con un saluto di benvenuto rivolto a tutti i presenti, a cui ha fatto seguito un minuto di silenzio e raccoglimento a ricordo di coloro che purtroppo sono scomparsi. Il Presidente Pianezze ha quindi letto la sua relazione che ha preceduto quella presentata dal Segretario del Circolo Duilio Stocchero che, nel corso del suo intervento, ha anche letto gli auguri e i saluti inviati da Vicenza dal Segretario G. Zanetti e da Patrizia. Le elezioni del Comitato per l'anno 2012 si sono concluse con il seguente risultato:

Presidente Mario Pianezze; Vice Presidente Renato Rigon; Vice Presidente: Pierino Bresolin; Tesoriere: Mario Pianezze; Vice Tesoriere: Antonio Bertoncello; Segretario: Duilio Stocchero.

Membri del Comitato: Giuseppe Boarotto, Nilo Bussolaro, Sante Debbiano, Josè Faggion, Giulio Macchion, Dionisio Sandonà, Giuseppe Trentin.

Si è dato inizio quindi ad una bella festa che si è protratta per tutto il pomeriggio, nel corso della quale i componenti del Comitato si sono impegnati per aiutare nello svolgimento dei diversi compiti; addirittura, si sono messi a servire a tavola come dei veri camerieri professionisti. Ancora una volta si è avuto conferma di una reale volontà di collaborazione, percepita come ottimo esempio di attaccamento al Circolo, che ha generato un rinnovato apprezzamento da parte dei Soci verso coloro che compongono il gruppo decisionale e operativo che sovrintende tutta l'attività e che già in più occasioni (feste, gite e picnic) hanno avuto modo di confermare questa loro propensione. Il prossimo raduno è stato programmato per domenica primo di aprile, in concomitanza con la Domenica delle Palme.

**Il Segretario
Duilio Stocchero**

Melbourne Recoaresi e vallesi in festa

A Melbourne si è rivissuto l'oramai tradizionale appuntamento fra le due comunità

Domenica 29 gennaio, in una bellissima giornata, molti Recoaresi e Vallesi provenienti da diverse parti del Victoria si sono ritrovati per trascorrere assieme una giornata di festa in occasione dell'incontro che ogni anno le due comunità programmano assieme. I signori Turcato Valentino e Anne sono arrivati da Sydney ed hanno partecipato pure i signori Boarotto di Vicenza, che si trovavano in ferie in Australia dove sono giunti per visitare dei parenti. Complessivamente sono state 135 le persone che hanno partecipato all'avvenimento, un numero un po' inferiore rispetto alle volte precedenti, che trova però una spiegazione nella temperatura elevata (36 gradi) che ha indotto più di qualcuno a rinunciare. Anche se, per la verità, dove si trova la baracca del Veneto Club è un luogo particolare, costituito da un parco con molti alberi sulle sponde del fiume Yarra, che consente di respirare aria fresca

e pulita. È pur vero, tuttavia, che qualche emigrante, venuto in terra australiana negli anni '50 e '60, forse comincia a sentire nelle gambe il peso degli anni, oramai non più tanto verdi. Però, finché ci si vede almeno una volta all'anno è sempre bello stare assieme e fare quattro chiacchiere discutendo dei bei tempi e intonando canzoni come si faceva una volta, con un bel bicchiere di vino in mano, anche se domenica 12 si è fatta onore pure la birra. È stata una festa molto ben riuscita, apprezzata da tutti coloro che sono intervenuti e che ogni volta ha il merito di trasformarsi in una piazza dei nostri paesi natii.

Duilio Stocchero
Segretario del Circolo di Melbourne

Una parte della comunità vallese



Il tavolo delle famiglie Boarotto e Faggion



La famiglia Dalla Riva



4 coristi in erba da sinistra: Alex Di Leo, Sergio Caneva, Lino Storti, Aldo Tasca



Losanna Festa della befana

Giovanissimi e meno giovani assieme per
festeggiare «la Vecia»



La grande Salle de Paroisse de Saint Marc di Losanna è stata la sede che ha ospitato, domenica 9 gennaio 2012, la Festa della Befana.

La celebrazione si è svolta con la partecipazione di una quarantina di persone e il fitto programma prevedeva anche lo spazio da riservare alla distribuzione di regali e giochi ai ragazzi figli di nostri emigranti.

Si è iniziato alle ore 11,00 con il saluto di benvenuto del Presidente del Circolo Giuseppe Billato che, dopo aver ringraziato i presenti per la loro partecipazione, li ha invitati a ricordare con una preghiera tutti gli amici passati a miglior vita.

Davanti alla bandiera italiana, in un clima di partecipata emozione, è stato poi da tutti eseguito l'inno nazionale.

Ha fatto seguito il pranzo, allietato da un sottofondo di brani musicali, che ha avuto inizio con un aperitivo offerto dal Circolo. A comporre il menu ha concorso tutta una serie di piatti tipici, in assoluta armonia con la stagione invernale, quali salsicce, ossa di maiale e crauti.

A completamento della degustazione, apprezzata da tutti, sono stati serviti formaggi, dolce e caffè.

La tombola, che prevedeva ricchi premi per i vincitori, ha caratterizzato la parte finale dell'incontro che si è concluso verso le ore 16,00.

Il Presidente
Giuseppe Billato



Il Presidente del Circolo Giuseppe Billato alza il Tricolore durante l'esecuzione dell'inno nazionale

Una panoramica degli intervenuti alla festa

Qui di fianco la distribuzione dei regali ai bambini da parte della Befana



Mondelange

Appuntamento con la befana

In un clima di festosa allegria si è svolto il tradizionale appuntamento che ha visto i giovanissimi come protagonisti

L'Associazione Vicentini nel Mondo di Mondelange mantiene la tradizione della festa dei bambini in occasione della BEFANA. L'avvenimento si è svolto l'8 gennaio u.s. presso la sala delle feste "R. Honecker" che ha fatto da quadro ad un bel pomeriggio conviviale. I membri del Comitato, i genitori, i nonni, amici e, ben inteso i bambini, sono stati invitati attorno ad un caffè, ad una cioccolata calda e a condividere il panettone mentre uno spettacolo, destinato specialmente ai più piccoli, ha pure conquistato anche il resto del pubblico presente per questa occasione.

DOM, uno specialista delle sculture dei palloncini, ha realizzato un vero show con dei giri di magia divertenti che hanno stupito il pubblico. Alla fine dello spettacolo, momento tanto atteso, il Comitato ha proceduto alla distribuzione dei regali e dei dolciumi ai bambini iscritti, ai quali è stato regalato un vero secondo Natale, suscitando una gioia che si può immaginare.

La BEFANA, questa strega che scende dalla montagna e che viaggia a cavallo di una scopa ha fatto, una volta ancora, una buona azione. Alla festa erano presenti: il Vicesindaco Sig. Trivellato Daniel con la consorte, i Signori Consiglieri Sadocco Remy e Nicolas Honecker attornati dai membri del Comitato dell'Associazione.

**Il Presidente
Livio Pagliarin**



Valli del Pasubio

Nasce un nuovo circolo

Si aggiunge alla grande famiglia dei Circoli Vicentini presenti nei diversi continenti

Valli è una piccola cittadina che sorge ai piedi della catena del Pasubio, famosa per la sua bellezza e per essere stata uno dei teatri più importanti della prima guerra mondiale. Da questa terra furono molte le persone che nel passato partirono per l'estero alla ricerca di migliore fortuna e alcuni di loro, dopo un periodo più o meno lungo di permanenza in paesi europei o d'oltre oceano, hanno fatto definitivo ritorno ai luoghi d'origine.

Il ricordo di quel tempo passato lontano da casa, dalle persone più care e dagli amici non ha mai abbandonato coloro che vissero in prima persona il fenomeno migratorio tant'è, che a ricordo dell'esperienza vissuta e a memoria di coloro che scelsero di stabilirsi definitivamente nei Paesi che li accolsero come emigranti, venne eretto un monumento nella piazza principale del paese.

Da vent'anni, ogni anno si celebra la festa dell'Emigrante di Valli e la 21ª edizione è stata programmata per martedì 1 maggio del corrente 2012.

Il programma prevede alle ore 10,30 il ritrovo dei partecipanti e la benedizione del "Monumento all'Emigrante". Seguirà alle ore 11,00 la Santa Messa presso la Chiesa Arcipretale Santa Maria di Valli e alle 12,30 è previsto il pranzo conviviale che si terrà a Recoaro Terme presso l'albergo "La Linte". Non è casuale che il pranzo si svolga nella nota località termale che lo scorso anno ha ospitato la 13ª Festa Itinerante dell'Emigrante e che ha visto anche la partecipazione di una nutrita rappresentanza di Valli.

In Australia, e precisamente presso il Circolo Vicentini di Melbourne, ogni anno si incontrano i Recoaresi e Vallesi, emigrati dai due paesi dell'alto vicentino che trascorrono assieme una giornata di festa e di allegria.

Il collegamento e la collaborazione fra le due comunità sono vivi anche in patria, tant'è che di comune accordo il primo giorno di aprile del 2011 venne deciso di fondare il nuovo Circolo nel cui Comitato Direttivo siede anche Franca Celli, ex vice Sindaco del Comune di Recoaro Terme.

"Se il buon giorno si vede dal mattino", come recita un antico detto, si può ben dire che il neonato Circolo avrà un futuro di sicuro successo, non solo perché a guidarlo è chiamato un gruppo di persone valide e ricche di valori, ma anche perché molte di esse, proprio perché "ricche" per l'esperienza di sacrifici maturata lontano dagli affetti dei propri cari non smetteranno mai di ricordare coloro che ancor oggi sono lontani dai luoghi che diedero loro i natali. Tutto l'Ente Vicentini si unisce nell'esprimere i migliori auguri per un buon e proficuo lavoro.

Gabriele Zanetti

IL COMITATO DIRETTIVO:

Bonato Anna: Presidente - Australia 15 anni; **Sorgato Adriano:** Vice Presidente - Svizzera 5 anni; **Dalla Pozza Ezechia:** Segretario; **Dalla Riva Gregorio:** Cassiere - Australia 15 anni; **Sartore Silvano:** Revisore dei Conti - Svizzera 5 anni; **Facci Tiziano:** Revisore dei Conti; **Celli Franca:** Consigliere; **Scagliola Vincenza:** Consigliere; **Busellato Paolino:** Consigliere - Australia 10 anni; **Valmorbida Antonio:** Consigliere - Svizzera 20 anni; **Pozzer Mario:** Consigliere - Belgio 10 anni; **Filippi Mario:** Consigliere - Svizzera 10 anni.



Nella prima foto, il Comitato Direttivo del Circolo. Seduta, al centro, la Presidente Anna Bonato, alla sua sinistra il Segretario Dalla Pozza Ezechia



Sotto, l'omaggio al Monumento all'Emigrante

“Col cantare el tempo passa...”

un libro di cui è autore Adriano Toniolo, giornalista e scrittore, che riporta una serie di aneddoti, proverbi, tradizioni e costumi dell'antica cultura vicentina collegati a ciascun giorno dell'anno.

Per ovvi motivi di spazio vengono riportati solo alcuni giorni di ogni singolo mese.

1 febbraio Il mese corto, rabbioso e maledetto

Salutiamo oggi l'arrivo del mese di febbraio. Non abbiamo alternative anche se nella tradizione popolare vicentina si parla di “febraro, febrareto, curto, rabioso e maledeto”. È diventato rabbioso per colpa della cortezza, 28 giorni appena e un 29 ogni 4 anni.

Parlando dei giorni della merla abbiamo raccontato che una volta ad avere 28 giorni soltanto era gennaio mentre febbraio ne vantava 31. In vena di vendicarsi contro la merla insolente gennaio corse da febbraio e gli chiese in prestito tre giorni necessari per farla vedere brutta a quel volatile screanzato. Passato il triduo febbraio bussò alla porta di gennaio chiedendogli educatamente la restituzione. Gennaio cadde dalle nuvole dicendo che non ne sapeva niente, poi ammise il debito ma dichiarò con una sfrontatezza unica che non li avrebbe mai ridati indietro. Per questa presa in giro febbraio divenne rabbioso come un mamba e ancora si vendica combinandone di ogni colore sotto il profilo di freddo, neve e sommovimenti del tempo meteorologico. Ecco alcuni proverbi in proposito: “Febraro curto e amaro.. febraio curto, pezo de tuto... febraro dal slambroto (miscuglio di bello e di brutto, di sole e di fango)... de febraro qualche mato va senza tabaro... febraro suto, erba par tuto e formento par tuto (febbraio asciutto significa abbondanza di erba e di messi)”



7 febbraio Il sale nei mezzi gusci di noce

“El tempo el xe restà da maridare par fare quello che el vole”: (il tempo meteorologico non si è sposato perché intende fare sempre quello che vuole). Lo dice il proverbio. Ma prevedere il tempo che farà è sempre stato un grande desiderio per l'uomo che, al riguardo, le ha pensate tutte. Abbiamo già accennato alle calende e cioè i primi 24 giorni di gennaio che fornirebbero le previsioni a lungo termine e cioè per l'intero anno. Ma una volta era in circolazione anche un altro metodo per indovinare il tempo e cioè il sistema dei

dodici mezzi gusci di noce. Si prendono dunque dodici mezzi gusci di noci, si mette dentro a ciascuno un pizzico di sale e li si espone sul davanzale per una intera notte. La numerazione progressiva indica il mese: il primo guscio vuol dire gennaio, il secondo febbraio, il terzo marzo e così via fino al 12 che è dicembre. Al mattino successivo si esaminano i gusci. Se il sale appare sciolto, il mese indicato dal guscio sarà asciutto (è la legge dei contrasti), se il sale è rimasto asciutto, il mese corrispondente sarà piovoso. Ecco, adesso sapete il tempo che farà ogni mese: se la previsione risulterà sbagliata, potrete sempre dire che voi avete azzeccato e che a sbagliare è il tempo. Perché quel mezzo guscio anche per gennaio che ormai è passato? Per fare il confronto fra il sale e quello che è stato il tempo prevalente in gennaio. Se coincidono, state certi che avete in mano la verità meteorologica totale.



10 febbraio

Renga e scopetòn con valanga di polenta

Parlando del baccalà, cibo invernale, abbiamo detto che viene servito oggi con “crema di mais” che altro non è che una polentina molle molle. Torniamo alla polenta vera e cotta assai, una quantità notevole della quale scivolava nello stomaco grazie all'accompagnamento della renga (aringa) o scopetòn, piatto invernale. L'aringa, più grande e consistente, è la clupea harengus del Linneo, pescata nei mari del nord, messa per un certo tempo in salamoia, indi essiccata, affumicata e stipata nei barili. C'era chi cercava la “renga da late” cioè il maschio (più tenero) e chi quella “da ovi” cioè femmina (meno gustosa ma con un tocco strano che piaceva a più di qualcuno). Lo “scopetòn” invece era la salacca o alosa gheppia (in latino alosa fallax). Una sardina dell'Atlantico come quelle che conosciamo ma di dimensioni molto più consistenti destinata a finire in barili con abbondante sale grosso. L'aringa costava di più e non tutti vi arrivavano; lo scopetòn, a buon prezzo, era a portata di tutti. Identico il procedimento di cottura: privati delle squame andando contropelo con il rovescio del coltello, rosolati sulla graticola, staccati dalla lisca e conditi con olio. E le fette di polenta si rincorrevano. Quando la materia prima segnava riserva, si aggiungeva un po' di olio e poteva riprendere alla grande la danza dell'intingere e del trangugiare quella immortale polenta arrostita che non ha nulla da spartire con la viscidetta crema di mais di oggi.

14 febbraio

Valentino contro il “mal caduto”

Oggi ricorre la festa di San Valentino patrono delle coppie di innamorati. Ma una volta questo era un aspetto secondario anche se conosciuto e San Valentino era colui cui si ricorreva per cavarcela da quel male misterioso che oggi si chiama epilessia e che popolarmente era definito il “mal caduto” o “mal caduco” per gli svenimenti che provocava con conseguenti a volte disastrose cadute a terra da parte dei sofferenti di questo disturbo. Come rimedio in questo giorno si benedicevano le arance usate come antidoto e si invocava il santo anche come patrono dei bambini. Nella vita quotidiana San Valentino era la data nella quale i pastori concludevano i contratti per i pascoli in alpeggio. E se un solo proverbio dice che “a san Valentin el fredo xe fin” cioè pungente, tutti gli altri parlano di tepore e di natura che si muove. Infatti per San Valentin “spagna e strafoio fa el coresin”, “la gaza porta el spin” cioè fa il nido come “le lodole e le séleghe fa el gnarin”, “fiorisse el spin”, “l'erba mete un dentin” e “ghe xe l'ovo nel cassetin”. Ci sarà anche il freddo ma senza far paura tanto è vero che “a San Valentin se destaca la mànega dal spalin”, si stacca la manica lunga dalla spallina.

15 febbraio I fragranti crostoli o “galani”

Tante cose del passato sono sparite. Ma le antiche ricette culinarie riguardanti le specialità non solo sopravvivono ma sono all'offensiva. Una casalinga o una amante della cucina che non abbia imparato a memoria almeno una dozzina di ricette della nonna viene considerata una analfabeta di ritorno. Eccoci allora a parlare dei fragranti crostoli, dolci tipici del carnevale. Intanto facciamo chiarezza sui termini. Crostoli o grostoli o grustoli o grustuli sono termini italiani e dialettali che derivano dal latino crustula, plurale di crustum che significa biscotto sottile coperto con crosta. In dialetto ma anche in italiano sono definiti anche galani copiando dallo spagnolo galan (dolci di pasta fritta a forma di nastro) figlio del francese galer a sua volta figlio del verbo galer che significa divertirsi. Ecco il procedimento per prepararli: uova sbattute in una terrina con aggiunta di burro e zucchero, farina bianca e un po' di grappa. Si fa l'impasto che viene ridotto in sfoglia con il mattarello. Con apposita rotella la si taglia in riquadri a forma di rombo poi cotti nell'olio bollente o nello strutto di maiale al massimo calore. Una volta estratti dall'olio i grustuli vengono cosparsi di zucchero a velo. Una vera delizia.



16 febbraio Il venerdì del re Gnocco

Il giovedì grasso si celebrava con frittelle e crostoli. E subito dopo veniva il turno del grande venerdì del re Gnocco, il cosiddetto “vènare gnocolaro” perché legato al consumo degli gnocchi. Dopo il pieno dei crostoli una volta era obbligatorio il pieno di gnocchi. Ancora oggi in varie località viene incoronato re Gnocco a sottolineare la divertente autorevolezza di questo piatto che sazia e delizia. Si sa che lo gnocco è un bocconcino tondeggiante di pasta fatta di farina di grano e di patate. Pare che il nome derivi addirittura dal longobardo nocco o nocca e che sia lontano parente dei piccoli pani rotondeggianti citati anche da Lorenzo il Magnifico. Ecco la ricetta dello gnocco ideale: miscela di farina di grano con patate lesse ben schiacciate; aggiungere due uova, se si vuole; “domare” l'impasto, tagliarlo a pezzi grossi come un pugno al massimo e ridurre ogni pezzo alla forma di filoncino grosso come un dito. Tagliare i filoncini in pezzetti delle dimensioni di una noce, farli rotolare sul retro di una grattugia o su una forchetta perché diventino eleganti e butterati, buttarli in acqua bollente. Quando vengono a galla vuol dire che sono pronti per essere serviti con sopra un mestolino di sugo, oppure burro o anche zucchero e cannella. Una variante: mettere fra gli ingredienti anche della zucca marina lessata e schiacciata.

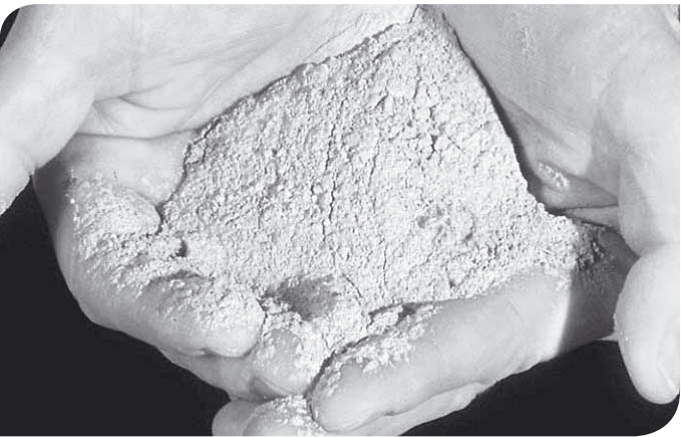


18 febbraio Un vicentino a Concordia

In passato la data del 17 febbraio - San Donato - aveva una certa importanza nella tradizione vicentina. Tenuto conto che a comandare è la quarantia di San Mattia, considerato che la terra sotto la crosta di ghiaccio stava iniziando le prime timide manovre primaverili, il calendario contadino sentenziava: “par San Donato, l'inverno xe fato”. Occorre spiegare i quattro aggettivi con i quali venivano indicati i tempi di maturazione dei frutti: “cruo” o “garbo” indicava immaturità ed asprezza; “fato” era sinonimo di “mauro” cioè maturo; “misso” o “smisso” indicava la mollezza del dopo maturità; “marso” segnalava la fase della putrefazione. Ecco, “fredo fato” significa maturo cioè al punto più alto della parabola. Da quel momento inizia la discesa. San Donato, con freddo e cielo sereno era insomma un invito a gioire perché il rigore non poteva che scemare. Questo era il lato meteorologico della festa di San Donato che aveva anche un risvolto religioso notevole in terra berica: la gente ricordava che San Donato con Romolo, Secondiano e Dante (qualcuno li definiva fratelli) erano vicentini andati a Concordia per battezzare un gruppo di catecumeni. La cosa venne scoperta e in 80 vennero martirizzati nell'anno 304. Le ossa di Donato sono custodite in un'urna marmorea nella cattedrale di Concordia e secondo la tradizione da esse usciva ogni tanto un liquido guaritore.

21 febbraio

Ceneri e bigoli con le sardine
Dopo l'allegria del carnevale arriva la Quaresima, tempo di digiuno, astinenza disciplina rigida. Tutti i 40 giorni della quaresima una volta erano caratterizzati dalla astensione dalle carni (astinenza) e da alcuni giorni di digiuno. Attualmente l'astinenza è prescritta solo per i venerdì di quaresima e il digiuno va osservato il mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo. Anche se astinente e digiunante, il mercoledì delle Ceneri che inaugura la quaresima aveva una sua duplice liturgia. Si andava in chiesa e si riceveva sul capo un pizzico di cenere ottenuta bruciando l'olivo benedetto l'anno precedente in occasione della festa delle Palme. La formula che accompagnava la posa delle ceneri sul capo non andava tanto per il sottile: "Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai". Oggi, per attutire l'impatto, si può ricorrere alla meno impressionante dicitura: "Convertiti e credi al Vangelo". C'era poi un'altra liturgia, domestica e culinaria: il mercoledì delle Ceneri non si poteva non mangiare "i bigoli co la sardèla" cioè gli spaghetti con un intingolo ottenuto togliendo la lisca ad alcune sardine in sale, facendole bollire poi nell'olio e riducendo il tutto ad un amalgama particolarmente piccante. Un piatto "magro" ma che è una squisitezza.



22 febbraio

L'uovo "endegaro" e stimolatore
Nei mesi freddi le galline se la prendono con comodo e smettono di deporre uova. Chi per insultare uno afferma che ha il cervello di una gallina, sbaglia: in realtà le galline hanno un cervello super. Una prova? A differenza degli umani, si prendono le ferie in mesi comodi e non affollati come l'agosto così caro - anche economicamente - per la gente. Trovarsi senza uova significava, una volta, non solo rinunciare alla pasta fatta in casa e alla frittatina ma anche al cartocchetto di sale o di conserva di pomodoro o al bicchiere di vino che potevano appunto essere barattati con un ovetto. Per ridurre le ferie delle galline si ricorreva a tanti mezzi. Come quello di garantire che l'acqua nel recinto non fosse mai ghiacciata o scaldando il pastone o aggiungendo ad esso un grano di sale. Ma il metodo considerato magico ed infallibile era quello detto dell'uovo "endegaro" cioè indicatore e stimolatore insieme. Nella cassetta dove avveniva la deposizione delle uova veniva messo un uovo di legno particolare, quello di tasso detto in dialetto pis-pai. Primo risultato: la gallina sapeva il posto esatto dove deporre il suo prodotto. Secondo: il tasso, legno aromatico (era

detto anche l'albero della morte perché usato per confezionare frecce avvelenate) teneva lontani i pidocchi disturbatori. Ed infine quell'uovo permanentemente presente nel nido era un invito indiretto rivolto alle operaie sindacalizzate... a... lavorare.



29 febbraio

Anno bisesto anno senza "sesto"
Ogni 4 anni febbraio si vede crescere di un giorno che lo porta a quota 29 invece che al solito 28. È l'anno bisestile che nella tradizione gode di fama poco buona spesso anzi decisamente negativa. Bisestile in dialetto diventa bisesto. Questo è dovuto al fatto che quando riformò il calendario, Giulio Cesare stabilì che il numero ufficiale dei giorni di febbraio rimanesse sempre il 28 ma fece ripetere il sesto giorno prima delle calende di marzo (bis sextus) che corrisponde al 24 febbraio. Poi nel corso dei secoli è invalso l'uso di ricorrere al 29. La tradizione veneta vuole che l'ano bisesto sia un "ano senza sesto". La parola sesto nel nostro linguaggio così simpatico significa giudizio, equilibrio, bello e buono modo di fare. Anno bisestile è sinonimo, quindi, di anno senza giudizio, imprevedibile, duro, senza riguardi, portatore di tante grane, scapestrato. Alla stessa stregua negativa erano giudicate una volta le comete e l'aurora boreale: sempre e solo foriere di malanni. Tutta la perfidia del bisestile è riassunta nel proverbio veneziano: "ano bisestin, o che more la mama o el fantolin". Ma niente paura: si tratta solo di superstizione smentita dai fatti. Al massimo l'anno bisestile è come lo considera il proverbio abruzzese: un po' malandrino e basta.



(continua)



www.inglesina.com

Un tributo vicentino all'Unità d'Italia

L'Inglesina Baby - sinonimo di eleganza, design, ricercatezza ed attenzione ai dettagli tipici della miglior tradizione italiana - ha reso omaggio al proprio Paese tingendo di bianco rosso e verde la sua carrozzina Classica.

Prodotta in edizione limitata per tutte le organizzazioni che hanno voluto esporla, la Classica Unità d'Italia celebra la ricorrenza del 150° anno dell'Unità Nazionale (1861-2011), anniversario particolarmente significativo per questa Azienda vicentina che rappresenta con orgoglio, a livello internazionale, la propria essenza immancabilmente ed irrinunciabilmente italiana.

Sono i dettagli a riconfermare quell'amore per il design capace di rendere celebre il Bel Paese nel mondo intero e che si esprimono, nella carrozzina Classica, attraverso una linea retrò sempre attuale.



"Classica" Tributo al 150° anniversario dell'Unità d'Italia



Liviano Tomasi, fondatore e presidente de L'Inglesina Baby con la moglie Bruna Groppo ed i figli Luca ed Ivan



Esposizione presso negozio "Eataty" di New York



le vignette di Vedù

VIENE DAL
CASTELLO DEI
MONTECCHI E DICE:
GIULIETTA I ♥ YOU



TONINVEDÙ

Vicentini *nel Mondo*

Direttore Responsabile **Giuseppe Sbalchiero**

Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue

Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di iscrizione al ROC: 340 29/08/2001

Stampa: **Tipografia UTVI** - Via Zamenhof, 687 - Vicenza